



Progetto di formazione per contadini in Burkina Faso

# Ripartire dagli errori del passato

**C**ontinuiamo le riflessioni sulla cooperazione internazionale prendendo spunto dal viaggio in Africa del nostro collega Luigi Brembilla che tra marzo ed aprile scorsi si è recato in Costa d'Avorio ed in Burkina Faso, per seguire due progetti di sviluppo. Sul precedente numero della nostra rivista vi abbiamo parlato della situazione in Costa d'Avorio e del progetto ACTA sostenuto anche da Caritas Ticino. Ora Brembilla propone le sue riflessioni dopo

aver visitato un progetto di sviluppo in Burkina Faso proposto da una cooperativa di emigrati *bourkinabes* che vivono in Italia.

## L'esperienza

Le prime emozioni avute appena arrivato ad Ouagadougou, capitale del Burkina, sono state di soffocamento. Alle nove di sera la temperatura sfiorava i 40 gradi; l'

umidità altissima e la forte foschia rendevano l'atmosfera molto surreale.

La congestione del traffico: pedoni, biciclette, motorini, auto, con regole di viabilità non ben decifrabili, rendeva ancora più impressionante e sconvolgente l'impatto.

L'obiettivo del viaggio non era la capitale ma la provincia del Sourou, confinante con il Mali.

Dopo un viaggio di circa 450 chilometri, prevalentemente su piste non asfaltate, siamo giunti a Gouran, villaggio agricolo al centro di un vasto territorio oggetto, negli anni 90 di progetti di sviluppo produttivo e formativo in campo agricolo.

La regione è ricca d'acqua per la presenza del fiume Sourou,

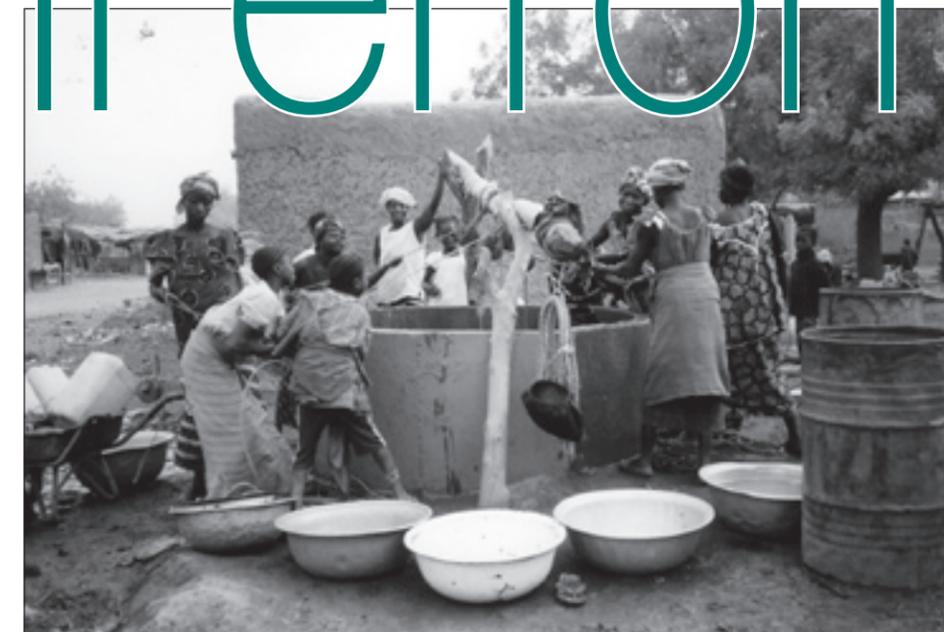
che è stato sbarato e ha formato un grande bacino.

L'accoglienza è stata cordiale e commovente; il capo villaggio ha esordito dicendo che la mia visita era sicuramente frutto innanzitutto dello spirito di amicizia, prima ancora che di possibili scambi e aiuti, perché lui non aveva mai visto un uomo bianco in questa stagione.

La realtà di quel territorio si è subito mostrata nella sua complessità, mai avevo incontrato condizioni di vita così difficili su vasta scala.

Le famiglie sono tutte impegnate nella ricerca e produzione di mezzi di sostentamento; i bambini rappresentano la sicurezza e la garanzia di sopravvivenza dei genitori.

Nella vita quotidiana di ogni villaggio, dove i vecchi hanno un ruolo importante, le leggi hanno un debole impatto. Le regole della convivenza vengono dettate dalla tradizione e dai rituali culturali e religiosi delle diverse appartenenze tribali. La condizione della donna segue le tradizioni dell'organizzazione sociale: non ha accesso alla proprietà terriera, non ha il permesso di avere denaro proprio o di condurre un affare; è compito delle donne lavorare nei campi, vendere il raccolto al mercato, badare ai bambini, fare approvi-



gionamento di acqua, preparare i pasti e curare la casa. Al di là delle statistiche socio-economiche che vedono il Burkina Faso come uno dei paesi più poveri al mondo, ciò che ho visto, toccato e vissuto, anche se per brevissimo tempo, è una realtà fatta di una povertà economica indescrivibile ma con una vivacità e vitalità enorme. Purtroppo, gli interventi di ingegneria idraulica del governo e della cooperazione internazionale, che prevedevano in quella zona la

creazione di aziende cooperative, centri universitari di ricerca e formazione, introduzione di nuove tecnologie per lo sviluppo del territorio e dell'economia di tutta la regione, si sono

Troppe "cattedrali nel deserto" sono state realizzate in nome dello sviluppo; pochi gli interventi nel rispetto dell'uomo, dell'ambiente, delle culture e della globalità della vita nella molteplicità delle sue espressioni e differenze



► in alto: coltivazione di cipolle irrigata con pompa a pedali; a destra: viabilità caotica nella capitale del Burkina; nella pagina accanto: pozzo per uso domestico nel villaggio di Gouran



► **Idrovora:** pompa a motore (gasolio) per l'elevamento dell'acqua dai fiumi ai canali di irrigazione

Di fatto, terminati i soldi del programma di cooperazione, il tutto si è fermato. Nessuno ha il denaro per il funzionamento degli impianti: gasolio, manutenzione delle attrezzature per l'irrigazione, mantenimento in coltura di quei terreni.

Attualmente, la coltivazione dei terreni, fatta precedentemente all'interno dei "perimetri" delle canalizzazioni ormai in secca, si sta spostando verso le sponde del fiume Sourou.

L'acqua, che prima veniva pompata nei canali, ora viene prelevata manualmente dal fiume.

L'intraprendenza dei contadini ha sviluppato una pompa a pedali, come mezzo

rivelati un grande fallimento. Ora, delle opere rimaste (canalizzazioni, idrovore e motopompe, centro di accoglienza e di ricerca, macchine agricole,...) si potrebbe farne un bel museo dello sperpero di risorse o dell'arroganza dei modelli di sviluppo occidentali.

di approvvigionamento dell'acqua, che permette l'irrigazione di piccoli appezzamenti di terreno.

I materiali e la tecnologia utilizzati per la costruzione di queste pompe sono per noi ormai inconcepibili

ma sicuramente molto efficaci sul piano della sostenibilità.

I problemi e i bisogni evidenziati sono enormi anche se circoscritti nel distretto di una decina di piccoli villaggi:

**- la scolarizzazione di base:** solo il 20 % della popolazione è alfabetizzata e solo il 50% della popolazione in età scolastica frequenta la scuola primaria per la mancanza di aule e di insegnanti disposti a vivere presso i villaggi; le necessità delle famiglie non permettono di soddisfare una scolarizzazione regolare;

**- la disponibilità di un dispensario per il primo intervento e per il parto:** il primo ospedale dista 40 chilometri dai villaggi;

**- la mancanza di mezzi di trasporto:** gli spostamenti più veloci si effettuano con ciclomotori di piccola cilindrata o in bicicletta. Il mezzo di trasporto più comune è un piccolo carro trainato da un asino e l'unico mezzo di trasporto pubblico è un bus al mattino con ritorno la sera. Non c'è un'automobile nel raggio di 20 chilometri;

**- la disponibilità di acqua potabile per uso domestico:** attualmente l'acqua viene prelevata manualmente dai pozzi e viene resa potabile tramite bollitura.



Al di là delle **statistiche** socio-economiche che vedono il **Burkina Faso** come uno dei **paesi più poveri** al mondo, ciò che ho visto, toccato e vissuto, anche se per brevissimo tempo, è una **realtà** fatta di una **povertà economica** indescrivibile ma con una **vivacità e vitalità enorme**

### Il progetto

Sicuramente la progettazione dei precedenti interventi non ha minimamente tenuto in considerazione la sostenibilità di tanta tecnologia all'interno di una economia talmente povera da non potersi permettere costi di gestione così alti. Ora, per pensare ad una nuova collaborazione, con un nuovo progetto, è indispensabile il recupero della fiducia e credibilità della cooperazione.

I "danni" materiali, culturali e relazionali procurati dal precedente intervento sono di dimensioni tali per cui nessuno potrà più esimersi dal confrontarsi con il sistema culturale, sociale ed economico del

comprensorio e valutarne le reali potenzialità e debolezze.

Interessante sarà seguire lo sviluppo dei sistemi produttivi e di irrigazione già avviati dai contadini e pensare ad una struttura formativa che permetta loro di progettare un ciclo produttivo e tecnologico che li renda sempre più autonomi.

Restando nell'area della produzione di ortaggi come già in larga parte praticata, il processo di collaborazione dovrà prevedere interventi di sostegno e formazione che possano abbracciare l'intero ciclo produttivo e di commercializzazione dei prodotti.

La **famiglia** tutta è impegnata nella **ricerca e produzione di mezzi di sostentamento**; i **bambini** rappresentano la **sicurezza** e la **garanzia** di sopravvivenza dei genitori

Le azioni prioritarie del progetto dovranno portare alla costruzione di percorsi di formazione e accompagnamento dei gruppi di contadini dei villaggi per:

- la gestione di finanziamenti di microcredito sotto forma di banca del seme;

- l'allestimento di vivai per la produzione di materiali per la propagazione dei prodotti;

- l'autonomia nella costruzione di attrezzature per l'utilizzo dell'acqua;

- il miglioramento delle tecniche produttive;

- l'organizzazione di canali di vendita programmati.

La formazione non potrà esimersi da interventi di alfabetizzazione e formazione di formatori.

Altro aspetto importante del progetto sarà quello della costruzione di rapporti di rete con gli Enti coinvolti e possibili risorse locali già esistenti (ministero dell'agricoltura, organizzazioni umanitarie già presenti, scuole di formazione ecc.).

### Riflessioni sulla cooperazione

La globalizzazione economica con il proprio modello di sviluppo, la neutralità della scienza e della tecnologia, con comunicazioni e trasporti sempre più veloci e in tempi più stretti, difficilmente

## Il Burkina Faso in cifre

Superficie: 275.000 kmq

Popolazione: 11.6 milioni (1999)

Capitale: Ouagadougou

Lingua ufficiale: Francese

Reddito lordo annuo pro-capite: U.S.\$ 250 (1999)

Crescita della popolazione: 2.8%

Aspettativa di vita: 45 anni

Mortalità infantile: 16% (1996)

Tasso di analfabetismo: 80% (uomini: 70%, donne: 90%)

Il Burkina Faso, Repubblica a costituzione democratica, è indipendente dal 1960. Da questa data, il panorama politico è stato dominato dalla Organizzazione per la Democrazia Popolare/Movimento del Lavoro (ODP/MT).

È un paese rurale con una mortalità infantile e un tasso di analfabetismo e denutrizione molto alti. In parecchie zone, un bambino su due è fortemente denutrito. L'allevamento del bestiame e la coltivazione agricola sono le attività economiche di sussistenza prevalenti.

Qui vivono circa 160 gruppi tribali. Il più importante è il Mossi, che costituisce circa la metà della popolazione.

Le religioni animiste africane e quella musulmana si equivalgono e spesso si sovrappongono; le religioni cristiane sono nettamente una minoranza. Negli ultimi anni, c'è stata una crescente richiesta di prostituzione ed un numero sempre maggiore di bambini viene sfruttato sessualmente. La prostituzione fa aumentare la diffusione del virus HIV e dell'AIDS. Secondo le stime dello UNLAIDS e della Organizzazione Mondiale per la Sanità, alla fine del 1999, 350'000 persone avevano contratto infezione da virus HIV, tra le quali 180'000 donne e 20'000 bambini.

► **Mercato nel villaggio di Gouran**, ogni 5 giorni garantisce l'approvvigionamento di cibo a molte famiglie



# Incontrare l'Islam

L'incontro fra culture è una ricchezza straordinaria quando il dialogo non è perdita della propria identità ma scambio di esperienze e di conoscenze. E' difficile per l'Islam confrontato con una realtà nuova. E' difficile anche per l'Europa che ha rinnegato le sue radici cristiane

«**D**io è morto in Europa?» scriveva Newsweek nell'estate del 1999. Nello stesso periodo il Sinodo dei vescovi osservava «l'ateismo pratico e il materialismo sono molto diffusi in tutta l'Europa: senza essere imposti con la forza e per lo più nemmeno esplicitamente proposti, essi inducono a pensare e a vivere come se Dio non esistesse». Commentando la situazione André Glucksmann si chiedeva perché l'Europa, caso unico al mondo, è diventata il continente di atei dove si vive «come se Dio non esistesse»? E perché sul resto del pianeta si uccide allegramente in nome dell'essere supremo?

Chi avrebbe immaginato che la cultura europea del «Dio è morto», che in questo è completamente diversa da quella americana, solo cinque anni dopo si sarebbe trovata confrontata con la questione musulmana? Questione dai molteplici aspetti sociali e politici, ma comunque innegabilmente, eminentemente religiosa. Di fronte all'Islam, l'Europa dell'inizio del terzo millennio, è in primo luogo totalmente ignorante, in senso proprio. Di fronte alla rin-

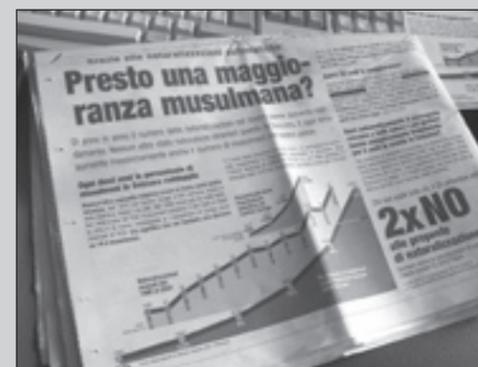
novata vitalità di questa religione, questa situazione è assai spiacevole e preoccupante. La nostra conoscenza dell'Islam, dei suoi contenuti e della sua storia è praticamente nulla. Ciò ci porta, probabilmente, a commettere dei grossi errori nel confronto geopolitico, come sembrano indicare la situazione in Irak, in Afganistan, ma anche in Cecenia e nel Caucaso in generale ancor più vicino in Bosnia.

Il confronto con l'Islam non è solo di natura teologica e geopolitica, distante dalla nostra vita quotidiana (ma non da quella dell'Irak occupato), ma, nel contesto dei nuovi fenomeni migratori, prodotti dai grandi squilibri tra nord e sud e dal miglioramento dei mezzi di comunicazione concreti e virtuali, che non accennano a diminuire, si è spostato anche in Europa, in casa nostra, anche in Svizzera dove vivono ormai circa 100'000 islamici e in Ticino dove ve ne sono circa 6'000. Si poteva pensare che quei grandi normalizzatori, che sono il consumismo e la televisione, avrebbero rapidamente coinvolto anche l'Islam nel processo di secolarizzazione. Così però non sembra essere, almeno i quei paesi che non vogliono, o non sono in grado, di condurre una politica di integrazione degli immigrati.

Anche nel confronto quotidiano con le comunità islamiche presenti ormai in tutta Europa, sembriamo disarmati e goffi. Un esempio per tutti è la questione del velo. Che cosa rappresenta davvero il velo per le donne musulmane? Trenta, quarant'anni fa, anche le donne cattoliche portavano il velo. Facendo di ogni erba un fascio, senza saper fare alcuna distinzione, proponendo leggi come quella francese, che la cultura musulmana non è certo pronta a accogliere, non stiamo facendo un regalo agli estremisti e ai fondamentalisti?

La questione musulmana deve essere affrontata a diversi livelli teologico, culturale, politico, militare, ecc. che è bene riuscire a distinguere, ma occorre affrontare anche i problemi molto pratici e quotidiani della convivenza con comunità musulmane sempre più presenti e che trovano nella comune religione un'importante fattore di identità.

La Svizzera, e il Ticino in particolare, sono stati finora un po' al riparo. Non siamo ancora stati confrontati con il terrorismo attivo e



► «Presto una maggioranza musulmana?» pubblicità antimusulmana con grafici di proiezioni demografiche assurde che diversi giornali svizzeri si sono rifiutati di pubblicare



► Canale di irrigazione, grazie ad una pompa a pedali fornisce l'acqua ai campi di coltivazione

si interroga sulla sostenibilità, sugli impatti ambientali, sui processi culturali che i propri processi produttivi possono mettere in crisi. Anche la cooperazione per troppo tempo non si è posta in modo critico verso questa linearità di pensiero. Troppe «cattedrali nel deserto» sono state realizzate in nome dello sviluppo; pochi gli interventi nel rispetto dell'uomo, dell'ambiente, delle culture e della globalità della vita nella molteplicità delle sue espressioni e differenze.

Il pensiero che non pone limiti allo sfruttamento delle risorse e che pone l'ambiente in termini di adattabilità allo sviluppo econo-

mico, si contrappone al pensiero dell'adattabilità dell'uomo all'ambiente. Forse è venuto il momento di rivedere la linearità di tali modelli e di cominciare a pensare in termini di complessità, di interdipendenza dei sistemi globali/locali, di responsabilità globale e che lo sviluppo economico venga sottoposto a riflessioni etiche, politiche, scientifiche ed ecologiche. Ormai la responsabilità della singola Persona e dei singoli Sistemi Democratici, non possono più soddisfare la grande responsabilità che i grandi cambiamenti imposti dalle nuove opportunità scientifiche e tecnologie pongono al sistema della convivenza globale. ■



► Fulvio Pezzati ospite di Caritas Insieme TV il 9 ottobre 2004